

VENTUNESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDIMARIO

discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: “Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. Ma vi sono alcuni tra voi che non credono”. Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E continuò: “Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio”. Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: “Forse anche voi volete andarvene?”. Gli rispose Simon Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; 69 noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”.

Per la riflessione e la preghiera

Alcune domeniche fa è stata interrotta la lettura del vangelo secondo Marco per fare posto al capitolo 6 di S. Giovanni. Oggi si conclude questo capitolo che ha rivelato il grande mistero della salvezza che scaturisce dalla morte di Gesù. Due interrogativi si pongono coloro che hanno udito questa rivelazione: come un uomo possa recare la salvezza con la sua morte e come possa continuare a vivificare il mondo se sale al Padre. Si aspettavano ben altro soprattutto che risolvesse le sorti del popolo soggiogato dallo straniero. Non hanno capito che Gesù è la Parola come annunciato dal profeta Isaia: “la mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata” (Is 55,11). Tutto si conclude con una profonda delusione: “Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?”. Non solo: “Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui”. Dimostrano di non aver capito che “È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita”. Ma perfino i dodici rimangono perplessi tanto che Gesù li invita a fare la loro scelta: “Forse anche voi volete andarvene?”. Pietro a nome di tutti pronuncia la sua fede in Gesù e nelle sue parole riconosce che solo in Lui ci sono parole di vita eterna. Dopo avere ascoltato e meditato questo lungo discorso di Gesù che cosa proviamo dentro, nella profondità del cuore? Forse non siamo scandalizzati come i discepoli di allora, ma può darsi che ci capiti di peggio rimanendo nell’indifferenza e lasciando che tutto scorra sulla superficie della nostra vita di fede e non ci interroghi seriamente su come viviamo il nostro rapporto con Gesù morto e risorto. L’indifferenza di tanti credenti è il male terribile che minaccia la vita della Chiesa. E’ la tiepidezza condannata dall’Apocalisse: “poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca” (Ap 3,16). Ci potrà salvare solo una sincera riaffermazione della nostra fede e scorgere che nell’Eucaristia si rende presente la morte redentrice di Gesù che continua a vivificare il mondo. Abbiamo ancora fede nella morte di Gesù o pensiamo che sia il nostro modo di pensare, facendoci animatori sociali, a salvare il mondo?

Dal Libro di Giosuè 24,1-2.15-18

In quei giorni, Giosuè radunò tutte le tribù d’Israele in Sichem e convocò gli anziani d’Israele, i capi, i giudici e gli scribi del popolo, che si presentarono davanti a Dio. 2 Giosuè disse a tutto il popolo: 15 “Se vi dispiace di servire il Signore, scegliete oggi chi volete servire: se gli dei che i vostri padri servirono oltre il fiume oppure gli dei degli Amorrei, nel paese dei quali abitate. Quanto a me e alla mia casa, vogliamo servire il Signore”. 16 Allora il popolo rispose e disse: “Lungi da noi l’abbandonare il Signore per servire altri dei! 17 Poiché il Signore nostro Dio ha fatto uscire noi e i padri nostri dal paese d’Egitto, dalla condizione servile, ha compiuto quei grandi miracoli dinanzi agli occhi nostri e ci ha protetti per tutto il viaggio che abbiamo fatto e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. 18 Perciò anche noi vogliamo servire il Signore, perché Egli è il nostro Dio”.

Per la riflessione e la preghiera

Tutti i popoli, soprattutto nell’antichità, avevano i loro dei che invocavano come protettori. Anche Abramo, quando abitava di là dal fiume (l’Eufrate), adorava divinità false e Dio lo chiamò ad uscire da quel paese e ad intraprendere un cammino che lo conducesse a conoscere e servire il vero Dio. Però i suoi discendenti si dimenticarono del loro Dio e adorarono dei egiziani. Ma Dio, dopo averli liberati dalla schiavitù, li condusse al monte Sinai dove strinse con loro un’alleanza che li legava reciprocamente, un’alleanza che ha la sua espressione nell’impegno di Dio a custodirli come suo popolo e il popolo ad accettare Dio come suo Dio. Giunto nella terra promessa trovò popoli che adoravano i loro dei e Giosuè intravvide il pericolo che anche gli Israeliti adottassero queste divinità e sentì il bisogno di ergere una difesa. Dopo aver ricordato gli avvenimenti della storia culminata con l’alleanza del Sinai, chiese di fare una scelta: servire il Signore dell’alleanza del Sinai o sottomettersi alle divinità del luogo. Per primo dette l’esempio dichiarando che lui e la sua famiglia avrebbero adorato e servito il Dio che si era rivelato ai padri e con cui si era legato. Questo non è un testo che racconta semplicemente degli avvenimenti lontani, ma racconta una realtà sempre presente nella storia. Anche il nostro mondo ci propone molte divinità pagane: il denaro, il potere, il sesso, tanto per citarne alcune. I cristiani sono tentati di adorarli al posto di Dio che si è manifestato in Gesù. Sono chiamati a fare una scelta ogni giorno. Il denaro, il potere, il sesso sono cose buone, ma quando vengono assolutezzate diventano divinità che cacciano il vero Dio.

Salmo 34 (33)

*Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore, ascoltino gli umili e si rallegriano.*

*Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto.
Il volto del Signore contro i malfattori, per cancellarne dalla terra il ricordo.*

*Gridano e il Signore li ascolta, li salva da tutte le loro angosce.
Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito, egli salva gli spiriti affranti.*

*Molte sono le sventure del giusto, ma lo libera da tutte il Signore.
Preserva tutte le sue ossa, neppure uno sarà spezzato.*

*La malizia uccide l'empio e chi odia il giusto sarà punito.
Il Signore riscatta la vita dei suoi servi, chi in lui si rifugia non sarà condannato.*

Per la riflessione e la preghiera

I primi versetti di questo salmo si presentano come il suo titolo: un inno di benedizione in cui viene esaltata la presenza di Dio accanto al suo popolo, specialmente ai poveri. La benedizione che il salmista indirizza verso Dio vuole essere il riconoscimento della sua eccelsa grandezza e il suo assoluto dominio sul mondo e sull'umanità. Dopo avere espressa la sua esperienza, l'autore invita i partecipanti alla liturgia, in cui viene pregato il salmo, a considerare come Dio non abbandona mai i suoi fedeli che si trovano nell'angoscia e hanno lo spirito affranto. Israele ha dovuto sopportare molte disavventure, prima nella liberazione dalla schiavitù, poi nella conquista della terra e successivamente nel mantenere la propria fedeltà all'unico Dio. Il suo sostegno è sempre stato il Signore che mantiene il suo sguardo sui giusti e porge il suo orecchio al grido di aiuto. L'autore di questo salmo ricorda come la speranza riposta nel Signore non delude. Non si tratta di un discorso che nasce da una riflessione, ma dall'esperienza che l'autore ha fatto nella sua vita. Il riscontro di questo lo abbiamo in Gesù che, umiliato e crocifisso ha messo nelle mani del Padre la sua vita ed è stato esaudito: "Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà" (Ebr 5,7). E' l'esperienza che ogni cristiano è chiamato a fare e a testimoniare di fronte al mondo attraverso la sua fedeltà e il suo abbandono in Dio.

Dalla lettera di Paolo apostolo agli Efesini 5,21-32

Fratelli, siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in

tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito.

Per la riflessione e la preghiera

Quando leggiamo la Parola di Dio, corriamo un rischio, quello di lasciarci giocare dalla nostra precomprensione. Praticamente facciamo questo gioco: abbiamo in mente un nostro schema e con questo invece di ascoltare vogliamo giudicare quanto Dio rivela. Questo brano di Paolo non viene considerato, anzi da molti è rifiutato, perché è sottoposto al giudizio di una mentalità giuridica lontana anni luce dal pensiero di Paolo. L'apostolo non vuole minimamente pronunciarsi su chi conta di più o su chi conta di meno, vuole solo invitare ad un atteggiamento di servizio mutuato dal rapporto tra Gesù e la sua Chiesa. Tutto è incorniciato tra due espressioni significative: "Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo", e "Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!" Il tutto ruota intorno a questa volontà di essere sottomessi gli uni agli altri secondo quanto Gesù ha detto nel suo vangelo: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34); "chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti" (Mt 10,43-44). Difatti la sottomissione della moglie non significa "obbedire" rinunciando alla distinzione dei ruoli e non esclude un'autonomia propria. Il marito è capo come lo è Cristo che, per esserlo ha dato la vita per la Chiesa. Gesù dice questo nel momento in cui si è cinto di un grembiule e ha lavato i piedi ai discepoli. Questa è la rivelazione (il mistero) che ci ha donato, perché la nostra vita a cominciare dalla famiglia, piccola chiesa, sia secondo Cristo. Lui è l'esempio, non i nostri ordinamenti giuridici. In un momento in cui la famiglia vive una profonda crisi gli sposi cristiani sono chiamati a vivere e testimoniare quell'armonia profonda che Gesù ha stabilito.

Dal vangelo secondo Giovanni 6,60-69

In quel tempo, molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: "Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo? ". Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi